

Solenne Pontificale dei S. Pietro e Paolo 29 giugno 2011, Basilica Cattedrale, Massa

“Amiamone la fede, la vita, le fatiche, le sofferenze, le testimonianze e la predicazione” (S. Agostino)

Pietro, la sua irruenza, la sua sincerità. Paolo, generoso e temerario, solo nella sua fedeltà ad un Dio crocifisso e risorto. Insieme, il pescatore di Galilea, diventato “pietra” su cui Gesù fonda la Chiesa, il persecutore diventato missionario infaticabile del Vangelo. Oggi la Chiesa celebra i suoi apostoli, le colonne sulle quali poggia. Noi celebriamo e ricordiamo soprattutto Pietro, cui è dedicata la nostra Cattedrale da quando è stato trasferito il titolo dell’antica chiesa di S. Pietro, abbattuta da Elisa Baciocchi, signora di Massa, per costruire Piazza Aranci. Guardiamo con affetto e gratitudine a quanto i nostri padri hanno costruito per noi, a questa casa comune che esprime la fede antica ed accoglie la nostra testimonianza. Per quanto sarà possibile cercheremo di aggiungere anche la nostra opera, di restauro e di conservazione, segno di una attenzione che non viene meno.



Oggi la nostra Chiesa è in festa e la vostra presenza a questa celebrazione testimonia una sensibilità che è preziosa risorsa in un cammino di comunione, dal quale nasce la missione di evangelizzare il mondo. La Cattedrale, allora, è simbolo, segno di unità della Chiesa locale, luogo espressivo della fede vissuta e celebrata. La liturgia della Parola della Messa vigilare ci offre il racconto delle storie personali, pochi cenni ma sufficienti a far conoscere come Pietro e Paolo, diversi e lontani per tanti motivi, si trovano insieme discepoli e apostoli di Gesù. La liturgia della Parola di questa celebrazione ci racconta il martirio dei due apostoli. Il Signore non tiene conto delle diverse situazioni di vita, di formazione. Il Signore chiama ciascuno così com’è al suo servizio, al servizio del Vangelo, dei fratelli.

E ciascuno risponde, nella libertà e nell’amore, perché di ciascuno il Signore ha bisogno perché la sua Parola e la sua Grazia siano ancora salvezza del mondo.

Basterebbe una semplice considerazione di noi, presbiteri, diaconi e laici, delle diversità che ci sono tra noi, delle storie diverse e lontane che ci hanno prodotto, per capire che non ci sono *target* o livelli per essere discepoli. Non ci sono caratteristiche ineludibili.

Ciascuno ama col suo cuore il Signore Gesù e ciascuno serve il suo progetto di redenzione, come può e sa. Importante rimane la misura di questo amore del tutto relativa alla persona, ma assoluta:

ama con tutto il cuore, dona tutto di te per il Regno, quel “tutto” è inevitabile.

Pietro non giudica e non esclude Paolo. Paolo non giudica e non esclude Pietro.

Hanno bisogno l’uno dell’altro per essere Chiesa.

La chiamata del Signore è tensione verso il futuro, verso il quale corriamo dimentichi del passato, cercando di raggiungere una meta, che è Cristo stesso, premio ai suoi amici fedeli.

C’è una nota discriminante: la fede.

“Chi sono io?”, chiede Gesù. E c’è un’unica risposta che vale:” Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente”. La fede, dono e conquista, caratterizza i discepoli di Gesù.

L’incontro con lui cambia la vita. Se non sei disposto a cambiare vita, non cercare Gesù. Non c’è bisogno di Gesù per essere buoni e bravi, per essere onesti.

C’è bisogno di Gesù per essere nuovi, nuova umanità, capaci di costruire un mondo nuovo, donare speranza e futuro, vincere il male che uccide il mondo. Da pescatore ad apostolo, da zelante fariseo persecutore dei cristiani a missionario. La vicenda di Pietro, di Paolo, può essere la nostra vicenda quando si aprono gli occhi su Gesù e si sa riconoscere. “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

Chiediamo la fraterna intercessione dell’Apostolo Pietro, nostro patrono, perché a noi siano rivolte le parole della beatitudine, perché abbiamo accolto la rivelazione del Padre.